IstitutoVeneto
diScienzeLettere
edArti

I DUBBI DELLA SCIENZA: GUGLIELMO MARCONI E L'ISTITUTO VENETO

di Carlo Urbani*

Ci sono occasioni nelle quali dalle carte d'archivio emergono documenti che raccontano le vicende della Storia, quella con la esse maiuscola, ma da una prospettiva diversa da quella consueta, che mettono in luce particolari originali, inediti e curiosi, fin stravaganti. È il caso del rapporto tra Guglielmo Marconi e l'Istituto Veneto che andiamo a raccontare.

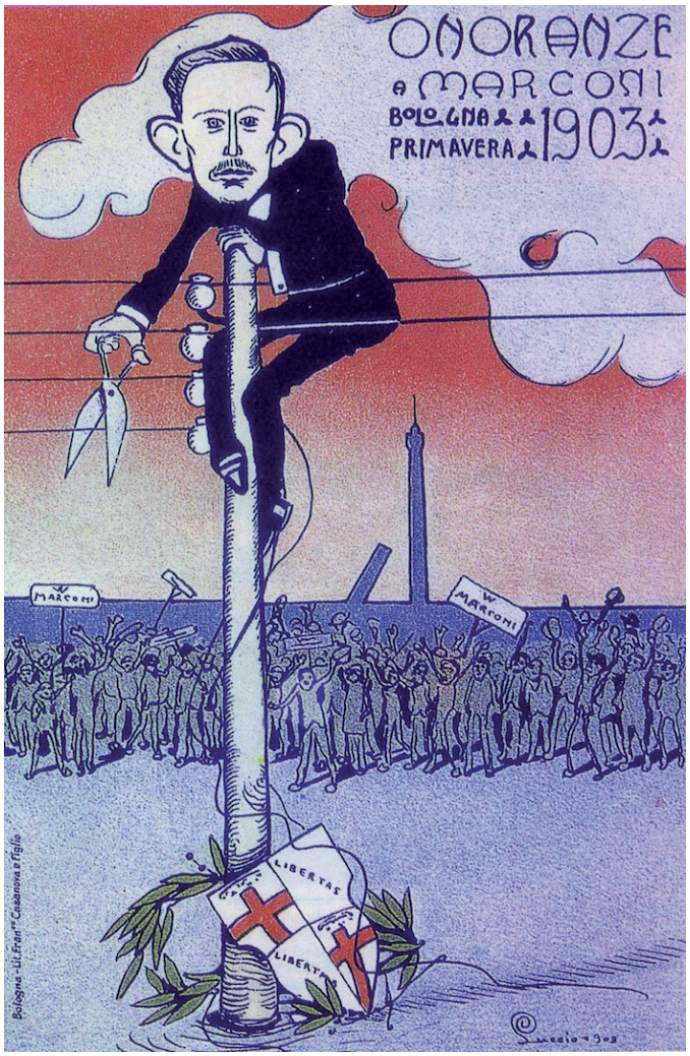
Nell'inverno del 1903 il quotidiano tedesco «Berliner Tageblatt» indisse un concorso tra i lettori per stabilire quale fosse la personalità più influente del tempo: vinse, con 502 voti, Lev Tolstoj, allora lo scrittore vivente più noto, seguito dallo storico dell'antichità Theodor Mommsen, con 496 preferenze, e nel terzo gradino del podio, forte di 445 voti, arrivò Guglielmo Marconi, reduce dai successi degli esperimenti condotti l'anno precedente a bordo dell'incrociatore *Carlo Alberto* con i quali aveva aperto le porte alla radiotelegrafia.

Il 1903, di fatto, fu l'anno della consacrazione di Marconi, non ancora trentenne, celebrato in Italia e all'estero come il profeta di un progresso scientifico-tecnologico che avrebbe caratterizzato il nuovo secolo.

Sull'onda dell'entusiastica accoglienza ricevuta al rientro in Italia, che lo aveva visto anche protagonista di una trionfale seduta alla Reale Accademia dei Lincei, anche l'Istituto Veneto, o per meglio dire il suo presidente, il letterato autore di *Piccolo mondo antico*, il vicentino Antonio Fogazzaro, si fece prendere dell'euforia per gli orizzonti dischiusi dal *magnetic detector*, assumendo l'iniziativa di promuovere l'elezione del giovane prodigio bolognese a membro onorario del sodalizio veneziano. In vista della riunione accademica di metà maggio, dunque, Fogazzaro suggerì al segretario accademico, Guglielmo Berchet, di coinvolgere i membri effettivi Giuseppe Vicentini, professore di Fisica sperimentale a Padova, e Raffaello Nasini, professore di Chimica nello stesso ateneo, perché proponessero l'acclamazione unanime del nuovo membro onorario, così come era stato fatto nel 1900 per il Duca degli Abruzzi, al suo rientro dalla spedizione al Polo Nord con la nave *Stella Polare*.

Qualcosa, tuttavia, non deve essere andato per il verso giusto, forse un dubbio impedì ai due scienziati padovani di prendere l'iniziativa, poiché né Vicentini, né Nasini assunsero l'incarico di tale proposta; toccò, invece, allo scrittore, storico di vicende veneziane pubbliche e private nonché studioso di storia dell'arte Pompeo Molmenti, il quale, presa la parola nel corso della seduta a porte chiuse del 17 maggio, chiese «che cosa abbia fatto la Presidenza per onorare Guglielmo Marconi, in questi giorni nei quali tutta Italia gli tributa omaggi di ammirazione». Fogazzaro, implicitamente ammettendo che in realtà fino ad allora nulla era stato fatto, replicò

auspicando così come era stato per il principe Luigi Amedeo tributare gli onori a «un altro principe, un vero principe della scienza qual è Guglielmo Marconi per la sua insigne trovata della telegrafia senza fili».



Cartolina satirica dedicata a Marconi in occasione del suo ritorno in Italia (immagine tratta da https://www.museomarconi.it/apparati_museo/vignetta/)

Non senza sorpresa dei presenti, presumibilmente, si levò a quel punto la voce di Giuseppe Veronese, professore di Geometria analitica e incaricato di Geometria superiore all'Università di Padova, il quale espresse i propri dubbi osservando come, benché «la trovata del Marconi sia un vero lampo di genio, tuttavia non è, di natura, *scientifica*, ma sibbene un'applicazione pratica di concetti scientifici spettanti ad altri inventori»; non solo, al matematico chioggiotto ulteriori dubbi rimanevano in merito «alla stessa applicazione», nei confronti della quale «non fu detta ancora l'ultima parola, non sono ancora vinte tutte le difficoltà che si oppongono alla sua stabile attuazione».

Impossibile stabilire se e quanto dietro alle parole di Veronese sia da ricercare della polemica che già aveva investito il mondo accademico non solo italiano ma anche internazionale: al centro della questione e delle rivendicazioni delle primogeniture nel campo dell'elettromagnetismo vi erano figure come Adolf Slaby, Nikola Tesla, Oliver Lodge e, soprattutto, Augusto Righi, il professore di Fisica dell'Università di Bologna che aveva avuto il giovane Marconi come uditore, progettista dell'oscillatore utilizzato dall'inventore del telegrafo per il suo brevetto e unico, tra questi bei nomi, ad appartenere all'Istituto Veneto, del quale era socio corrispondente dal 1889.

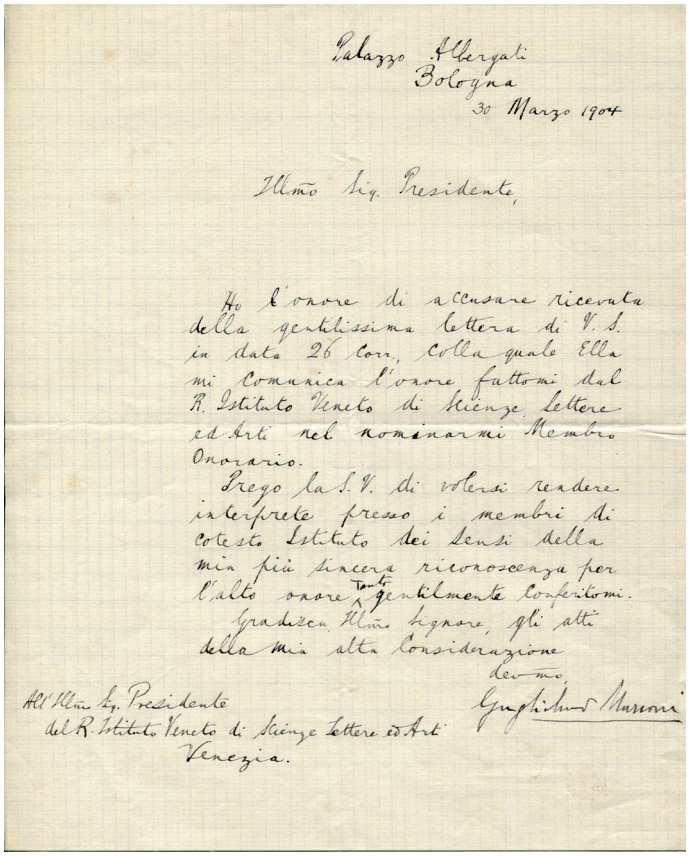
Nel corso della discussione che seguì, nessuno riuscì a risolvere i dubbi di Veronese, ma facendo appello al «merito» e all'«ingegno», gli intervenuti convennero sull'opportunità di unirsi al tributo di tutto il Paese, anche perché, come tenne a precisare Fedele Lampertico, sarebbe stato arduo se non impossibile «rintracciare chi ebbe queste prima rudimentali idee che nella loro evoluzione e applicazione condussero infine a quelle grandiose scoperte che meravigliarono il mondo».

Vittorio Polacco, ordinario di Diritto civile a Padova, sollevò invece dubbi circa la possibilità di procedere per acclamazione, dal momento che la recente riforma statutaria proibiva espressamente tale procedimento: si rese, perciò, necessaria una raccolta

di firme perché il Consiglio delle elezioni, organismo deputato al disbrigo delle ordinarie procedure elettorali, assumesse l'incarico di avviare anche questa pratica. Come riportato l'indomani dai quotidiani cittadini, la proposta fu presentata da «parecchi membri, molti più di quanti il Regolamento dell'Istituto prescrive»: merita rilevare che tra questi, forse perché assaliti dai medesimi dubbi di Veronese, non risultarono Vicentini e Nasini, pur essendo stati i primi, per evidente competenza, ai quali si era fatto ricorso, ma nemmeno Manfredo Bellati, professore di Fisica tecnica presso la Scuola d'applicazione per gli ingegneri di Padova, o Gregorio Ricci Curbastro, professore di Fisica matematica e di Analisi algebrica a Padova, nonché, all'epoca, preside della facoltà di scienze; tra i sottoscrittori prevalsero invece gli umanisti, come Ferdinando Galanti, preside del Liceo Tito Livio e principale biografo di Carlo Goldoni, e Francesco Bonatelli, professore di Filosofia teoretica a Padova, o gli scienziati non universitari, come Tito Martini, professore di Fisica al Liceo Marco Foscarini, e Pietro Cassani, professore di Matematica all'Istituto tecnico commerciale Paolo Sarpi.

Passarono i mesi, durante i quali, tra l'altro, l'Istituto discusse e approvò la proposta di introdurre nelle sale di palazzo Loredan l'illuminazione elettrica in sostituzione di quella a gas e deliberò circa l'opportunità di sanzionare i soci che mancassero di restituire i volumi presi a prestito dalla biblioteca per la quale venne nominata una commissione con il compito di formare il catalogo per materie. E tra un rinvio e l'altro, dovuto al mancato raggiungimento del numero legale, si arrivò all'adunanza privata del 20 marzo 1904, nel corso della quale si poté finalmente provvedere all'elezione di Guglielmo Marconi a membro onorario, con un plebiscito quasi unanime: 30 voti favorevoli su 31 votanti. La votazione, naturalmente, fu segreta e delle preferenze non fu lasciata traccia, ma è lecito congetturare che il voto mancante a Marconi possa essere ricondotto ai dubbi espressi in precedenza da Giuseppe Veronese: tanto più che il nome riportato sulla scheda, vien da pensare polemicamente, fu proprio quello di Augusto Righi identificato, per anni, dai detrattori del giovane inventore bolognese come il vero inventore della radiotelegrafia.

Informato della nomina, Marconi accusò ricevuta e ringraziò il presidente, e con lui tutti i membri dell'Istituto, per «l'alto onore tanto gentilmente» conferitogli.



Palazzo Allergati
Bologna
30 Marzo 1904

Illmo Sig. Presidente,

Ho l'onore di accusare ricevuta della gentilissima lettera di V. S. in data 26 corr., colla quale Ella mi comunica l'onore fattomi dal R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti nel nominarmi Membro Onorario.

Prego la S. V. di volersi rendere interprete presso i membri di cotesto Istituto dei sensi della mia più sincera riconoscenza per l'alto onore tanto gentilmente conferitomi.

Gradisca Illmo Signore, gli atti della mia alta considerazione

devmo
Guglielmo Marconi

All'Illmo Sig. Presidente
del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti
Venezia.

Lettera di ringraziamento autografa per l'elezione a socio di Guglielmo Marconi. Archivio dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

Se con l'elezione a membro onorario venne risolta la questione sulla genialità dell'inven-

tore e si chiuse il primo capitolo del rapporto tra Marconi e l'Istituto Veneto, il conferimento a questi del Premio Nobel nel dicembre del 1909 fece sorgere la necessità di procurarsi una fotografia dell'illustre membro da aggiungere alla galleria di ritratti già disposta nella sala della presidenza. In questo caso, il dilemma che si presentò fu quello di far pervenire la richiesta allo scienziato, del quale non si disponeva di alcun indirizzo certo: curiosamente, il conte Nicolò Papadopoli Aldobrandini, possidente, banchiere, industriale, esperto numismatico e al momento presidente dell'Istituto Veneto, non dubitò nel ricorrere all'aiuto proprio di Augusto Righi appellando Marconi con un disinvolto «l'illustre di Lei allievo», incurante o forse ignaro delle polemiche.

La fotografia arrivò, ma sulla modalità con la quale la richiesta fu recapitata al destinatario e da questi evasa le carte d'archivio non offrono luce.

Gli ultimi, sporadici rapporti tra l'Istituto Veneto e Guglielmo Marconi si contengono in un paio di telegrammi inviati da quello a questo, non senza, tuttavia, che tra le pieghe si nascondano curiose bizzarrie.

Con ordine: nel settembre del 1912, mentre era al volante della sua automobile, salendo il valico di Bracco presso La Spezia, Marconi ebbe un incidente, nel corso del quale, come racconta il suo assistente e collaboratore Luigi Solari in una biografia del 1928, perse molto sangue dalla fronte e da un occhio «avendo urtato con violenza sul vetro del paravento»; l'esito, come è noto, fu la perdita dell'occhio sinistro, sacrificio necessario per salvare almeno il destro.

In una nota pubblicata negli «Atti» dell'Istituto Veneto, Giuseppe Albertotti, ordinario

Ritratto di Guglielmo Marconi, 1937. Archivio dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

di oculistica dell'Università di Padova, ricostruì la vicenda dal punto di vista medico, rivelando come anche attorno all'occhio sinistro di Marconi le rivendicazioni di primati e precedenze continuarono a circondare la figura dello scienziato bolognese. Secondo il racconto di Solari, infatti, la decisione di procedere con l'enucleazione dell'occhio al fine di evitare il pericolo di oftalmia simpatica fu presa da Ernst Fuchs, chiamato immediatamente da Vienna a soccorrere l'illustre infermo. Albertotti, che, per parte sua, ebbe in cura Gabriele D'Annunzio, ritenne suo dovere difendere «le ragioni dell'oculistica italiana» e ricordare che la decisione fu del professor Pietro Baiardi, direttore della clinica oculistica dell'Università di Torino, confortato dapprima dal

professor Ferruccio Tartuferi, della clinica oculistica dell'Università di Bologna, il primo a visitare l'illustre ferito, quindi dall'oftalmologo viennese, chiamato su sollecitazione della Compagnia Marconi la quale, dubitando forse delle capacità della scienza italica, desiderava «il consulente scelto avesse notorietà specialmente all'estero», che giunse la mattina del giorno stesso in cui fu poi praticato l'intervento.

L'ultimo telegramma partito da palazzo Loredan alla volta di Genova fu datato 7 aprile 1930, poche settimane dopo la memorabile accensione delle luci del palazzo municipale di Sydney dal panfilo *Elettra* ancorato nel porto di Genova: in quella occasione i membri dell'Istituto Veneto, dissipati i dubbi sui meriti scientifici, «radunandosi per la prima volta dopo i felici risultati delle lunghe esperienze frutto del Suo genio mandarono unanime applauso e devoti sensi di ammirazione allo scienziato italiano», ai quali Marconi, «gratissimo», rispose porgendo «sentiti ringraziamenti».

Sempre a bordo del panfilo *Elettra*, Marconi giunse a Venezia nell'estate del 1934 per prendere parte al primo congresso della Società Italiana di Radio Biologia, in programma dal 10 al 15 settembre. Qui venne colto dai primi segnali della crisi cardiaca che gli sarebbe risultata fatale nel 1937. Venne chiamato allora a consulto il primario di una delle divisioni dell'Ospedale Civile di San Giovanni e Paolo, il dott. Fabio Vitali, già aiuto di Augusto Murri al Sant'Orsola di Bologna, di lì a poco destinato a diventare a lungo amministratore del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti e per il quale Marconi nutriva grande stima nonché affetto e che ebbe modo di sorvegliare e di curare il celebre ammalato, recandosi anche tre volte al giorno a bordo del panfilo. Erano i mesi, tra l'altro, nei quali si era manifestato lo strano caso della «donna luminosa di Pirano», Anna Monaro, la quale era l'involontaria protagonista di un fenomeno clamoroso che, se da una parte eccitava la fantasia popolare, interessava ugualmente la scienza al punto di venire esaminata in una clinica romana da studiosi come i fisici Enrico Fermi e Giulio Cesare Trabacchi, il fondatore della psicologia italiana Sante De Sanctis e, su solleticazione specifica di Guglielmo Marconi, da Fabio Vitali.

LA TRIBUNA ILLUSTRATA

Supplemento illustrato de "La Tribuna"

22 aprile 1934 — Anno XII

La donna luminosa. — Un fenomeno straordinario è stato riscontrato in Anna Monaro, degente all'Ospedale di Pirano. Mentre la donna dormiva, dal suo petto e precisamente dalla parte del cuore si è sprigionata una luce intensissima destando la più giustificata meraviglia nella suora infermiera. Si crede che il fenomeno, che si è poi ripetuto varie altre volte, ed è stato constatato da medici e personalità chiamate ad assistervi, sia di carattere medianico.

Copertina del settimanale «La Tribuna Illustrata» del 22 aprile 1934, dedicata alla «Donna elettrica di Pirano» (immagine tratta da https://www.prints-online.com/paranormal-lights-incident-anna-monaro-1934-14270999.html

Alle 3.45 del 20 luglio 1937, nella sua abitazione romana, Guglielmo Marconi morì per «paralisi cardiaca». La salma fu vegliata a turno dagli Accademici d'Italia in alta

uniforme e al mattino, nel palazzo dell'Accademia, alla presenza dei famigliari e degli Accademici fu celebrata una Messa funebre. I funerali, solennissimi, furono celebrati il 21 alle 18 nella basilica di Santa Maria degli Angeli e offrirono al regime fascista l'occasione per un'imponente manifestazione. Il Ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai dispose la presenza dei rappresentanti del mondo accademico, delle università, degli istituti superiori e delle accademie scientifiche, i quali furono invitati a «inquadrarsi» presso la sede del Ministero in «camicia nera con distintivi, decorazioni, pantaloni neri corti con stivaloni»; tra questi, a rappresentare il Reale Istituto Veneto venne delegato il senatore Emanuele Soler, già professore ordinario di Geodesia teoretica all'Università di Padova, camicia nera della prima ora, iscritto al Partito Nazionale Fascista dal 1921 senza esitazioni o dubbi.

DDD PRESIDENTE ISTITUTO VENETO SCIENZE LETTERE ARTI VENEZIA -
URGENZA

408 STATO DD ROMA EDUC 842/103-77-20-1830=

Desidero che rappresentanti Università Istituti superiori et Accademie scientifiche intervengano funerali Guglielmo Marconi fissati per domani ore diciotto alt Vossignoria est per tanto pregata trovarsi domani ore I5 et trenta questo Ministero per inquadrarsi con altri Rettori et Direttori et Presidenti Accademie alt Tenuta camicia nera con distintivi decorazioni pantaloni neri corti con stivaloni alt Vossignoria vorrà conservare presente telegramma per esibirlo eventualmente incaricati servizio ordine alt
Ministro Educazione nazionale Bottai -

(ore 20/40 Grs)-

Protocollo N. 291
Arrivato il 21 luglio 1937 XV

Telegramma di convocazione al funerale di Marconi. Archivio dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

*Carlo Urbani è conservatore degli archivi dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti